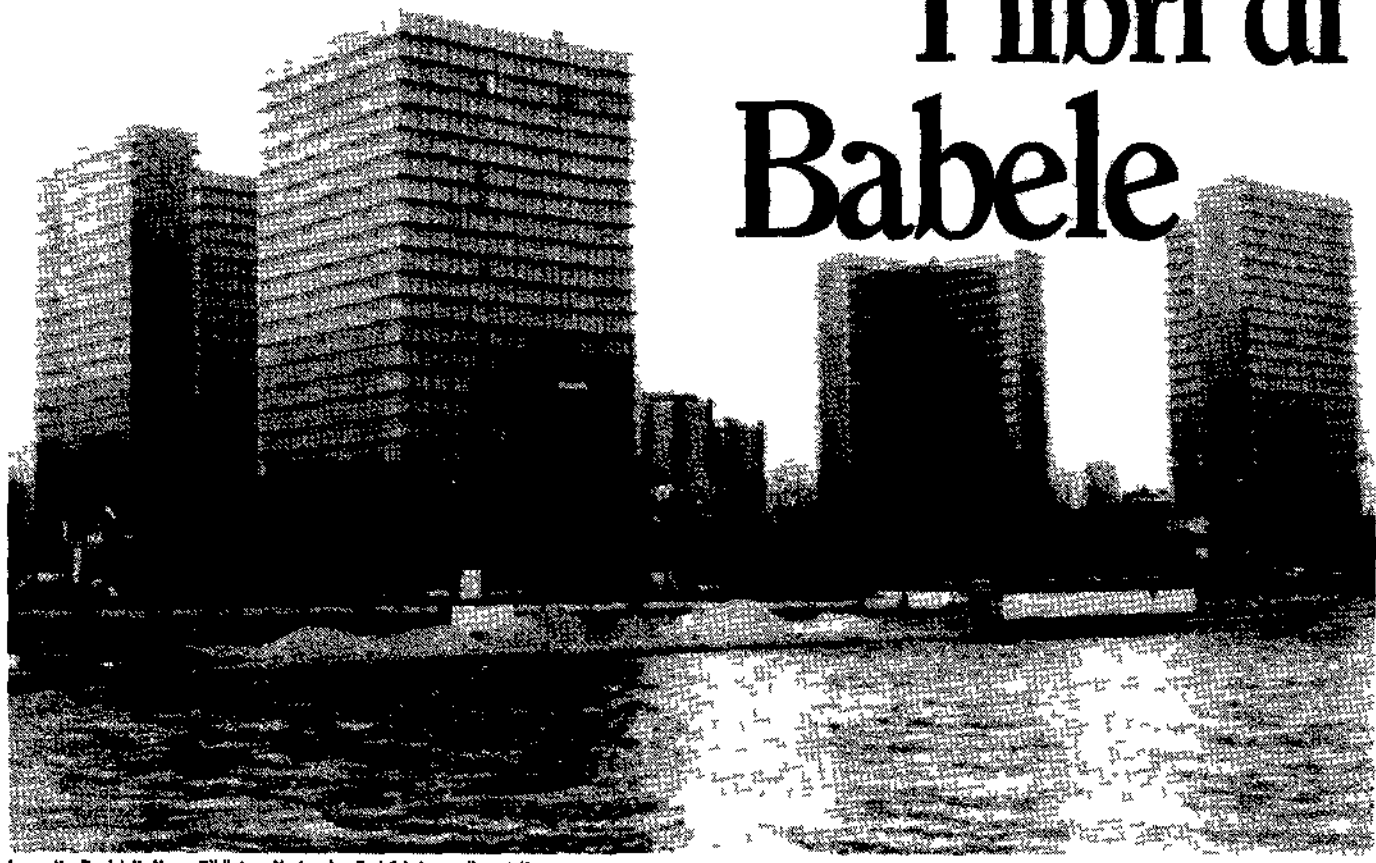


Quattro torri, 3.600 lettori, 2.000 dipendenti, 14 milioni di volumi (quando arriveranno) e tante polemiche

S'inaugura la «Très grande Bibliothèque»

Mitterrand inaugura giovedì l'ultimo, il più monumentale, il più costoso, il più ambizioso e, insieme, il più controverso dei «Grandi lavori» della sua presidenza, la «Très Grande Bibliothèque». Ma c'è chi la chiama Biblioteca di Babele. Le quattro torri di vetro ed acciaio, 80 metri l'una, a forma di libro aperto, concepite in riva alla Senna da un «enfant prodige» dell'architettura appena quarantenne, Dominique Perrot, sono pronte. Ma ancora vuote. Non si sa ancora quando sarà possibile aprire al pubblico i 3.592 posti-letture previsti (grossa locata di ussigeno rispetto agli appena 600 della vecchia Biblioteca nazionale Richelieu). Bene che vada non prima del 1997. Ci vorrà da un anno a un anno e mezzo per trasferire i 20-22 milioni di volumi destinati alla nuova sede. Ma prima di iniziare il trasloco si dovranno risolvere i grattacapi tecnici dell'informaticizzazione. Il sogno di partenza, di una «biblioteca immateriale» in cui tutto possa essere consultato al computer, è stato ridimensionato. Ci sarebbero voluti qualcosa come 76 anni per realizzarlo. Resta la promessa di rendere consultabile per via elettronica un catalogo di 14 milioni di schede e limitare a non più di un quarto d'ora il tempo tra la richiesta di un volume e il suo arrivo sul tavolo del ricercatore. Il costo totale dell'opera è di 2.700 miliardi di lire. E la biblioteca fa parlare di sé, dividendo gli studiosi: ne abbiamo parlato con lo storico Pierre Nora e con François Chaslin, considerato uno dei massimi esperti sui «Grandi lavori» mitterrandiani.



Le quattro Torri della Nuova Biblioteca Nazionale a Parigi. In basso, il progetto

I libri di Babele

getto non c'era un architetto esperto di biblioteche: non un bibliotecario. Non ha consultato nessuno. So benissimo come è andata il progetto è nato così nella involontaria e nel dilettantismo più assoluti una sera a cena da Attali in rue Blanche. Su questa biblioteca Mitterrand si è impuntato come un monarca illuminato anzi male illuminato. L'intenzione certo era eccellente. Pensava di offrire un dono straordinario al mondo intellettuale. Per questo non ha reagito bene alle critiche che da quel mondo gli venivano. Ha sposato un progetto ingegneristico all'insegna di concetti astrusi come «il libro immateriale» «la più grande biblioteca del mondo» e così via. C'era da fare semplicemente una buona biblioteca. E invece è prevalsa un'esigenza ideologica di spettacolarità. Cui si aggiunge l'idea che in Francia si riformi solo facendo rivoluzioni e se non si politicizzava non si forzavano con una spinta i grandi progetti non se ne sarebbe fatto niente.

Non pensa che almeno da quest'ultimo punto di vista Mitterrand abbia avuto ragione. Sta di fatto che qui da voi in Francia qualcosa almeno si è fatto in termini di grandi opere pubbliche. Altre niente o poco.

Questo è vero. Guardi, al mezzo io non era affatto nemmeno contro questo modo di procedere che consisteva nel rompere tutte le abitudini. Avevamo alle spalle esperienze disastrose. Pompidou pensava ad una Parigi in funzione dell'automobile e dei grattacieli. Per fortuna Giscard ha poi frenato la follia che rischiava di distruggere la città. L'idea urbanistica dell'era mitterrandiana di far emergere la dimensione artistica e tunica fare della città stessa una sorta di museo ha una sua nobiltà. La biblioteca era necessaria e si inquadrava in questo progetto urbanistico. E fin anche il ragionamento che se non si costruiva alla maniera «monarchica» di Mitterrand forse non si sarebbe costruito nulla affatto. Ma le condizioni in cui si è fatto sono inprovevoli indipendentemente dalle intenzioni.

Suoi, quante cose durissime che mi dice non ha cercato di dire di persona a Mitterrand?

Ho avuto l'occasione di farlo dire. Non ho avuto risposta. Non gli ne si può parlare. Mi hanno spiegato i suoi motivi. Per iniziativa di «Le Débat» gli abbiamo rivolto un appello in extremis in forma di lettera aperta firmato da 20 personalità del calibro di Lévy Strauss e George Duby, da 3 premi Nobel e vicinissimi a lui come Debray. Nessuna risposta. Ce ne è probabilmente un aspetto di drammi psicologico. Mitterrand è offeso dal fatto che questo progetto che avrebbe dovuto essere il suo mausoleo il suo titolo principale alla posterità abbia suscitato reazioni così critiche che gli intellettuali non si siano prosternati in segno di riconoscenza. L'ha sempre di lessa ad oltranza. Anche se ormai anche tra i responsabili del progetto non ce n'è più uno che in cuor suo non abbia dubbi. S.G.

L'INTERVISTA. François Chaslin

«Signori, la grandeur secondo Mitterrand»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SIGMUND GRUBER

PARIGI Se Mitterrand dovesse scegliere un interlocutore ideale con cui confessarsi in pubblico sui «grands travaux» così come lo scorso settembre si era confessato in tv sui suoi rapporti col regime di Vichy dopo il clamore suscitato dalla biografia del giornalista Jean Peron questi potrebbe essere François Chaslin, autore a metà anni '80 di «Les Paris de Mitterrand» nel doppio senso di «le Parigi» e le scortissime di lui a dire il vero gliel'ha anche proposto una lunga intervista sul prestigioso canale via cavo Arte. Ma non ha ricevuto risposta dall'Eliseo.

Molti critici, Nora ad esempio nell'intervista qui accanto, parlano di una forzatura «monarchica» da parte di Mitterrand sui Grandi lavori. Le cose stanno davvero così, o se forzatura c'è stata che motivazioni ha?

Le forzature ci sono state, ma vanno inquadrare in un periodo di grande instabilità di dubbi, scontri di opinioni diverse, di ostilità da parte dei governi di destra che

hanno coabitato col presidente socialista all'Eliseo. Li vorrò tanto effettivamente a risultati di scutibili, si intestano sull'idea che se non si faceva così non si sarebbe fatto nulla. Mitterrand aveva fretta. E per ragioni che si comprendono in realtà la sua presidenza non ha una continuità di 14 anni: si divide in due settemanni ciascuno con una sua «coabitazione» tra un presidente socialista all'Eliseo e un premier di destra a capo del governo. Dall'approvazione di un progetto al passaggio alla fase di realizzazione ci vogliono 3-4 anni. Questo spiega le forzature volontaristiche: la scelta di impegnarsi tanto di persona con i rischi che comporta. Tanto più che le linee di conflitto e le posizioni antagonistiche non passavano solo tra destra e sinistra ma all'interno della stessa sinistra. L'intervento autonomo del capo dello Stato è stato il modo per tagliare il nodo della querelle infinita e paralizzante. Anche i problemi della

libreria nascono da una spaccatura tra gli intellettuali sulla soluzione da dare alla crisi della vecchia biblioteca nazionale Richelieu. Il risultato è stato solo simbolico, un insieme di grandi monumenti a sé stanti, «città» come accusano i critici, o qualcosa che dà un'impressione più profonda alla Parigi di fine secolo? Ciascuno dei Grandi progetti ha i suoi problemi. Sono celebri anche nel senso che si concentrano nella zona delle Hautes Hautes, coordinatore della monumentale ricerca in sette volumi sui «Luoghi della memoria» in Francia responsabile del settore scienze umane della casa editrice Gallimard e direttore della prestigiosissima rivista «Le Débat» è un giudizio severissimo quasi per fatto personale.

Professor Nora, le polemiche sulla Très Grande Bibliothèque fanno impallidire quelle che erano state attorno alla «dissacrazione» del Louvre con la Piramide di Pei. Come mai? Per diverse ragioni. La prima è che non era stata affatto concepita come una biblioteca nazionale. L'idea di Mitterrand era che dovesse essere «la più grande biblioteca al mondo» e insieme una sorta di «sneak del libro» e solo in un secondo momento ha deciso di trasportarvi la biblioteca nazionale, cosa che cambiava totalmente il progetto. L'ha vista? Ai quattro angoli di un'area di sette ettari e mezzo quattro torri distanti l'una dall'altra. Centodieci ascensori si dividono in un giardino interno che dal punto di vista architettonico è semplicemente una follia. L'opera ha a sobito a tutt'oggi 7 miliardi e mezzo di

franchi, oltre 2.000 miliardi di lire. Ma il problema maggiore è quel che costerà la gestione ordinaria. Duemila addetti a tempo pieno tra cui 800 conservatori. Gente che bisognerà assumere e stipendiare. Un corpo di 80 pompieri che staziona in permanenza nel immobile. Si calcola che tra la TGB e la vecchia biblioteca Richelieu in cui resteranno mappe e stampe ci vorranno un miliardo e mezzo di franchi all'anno. Una somma da far temere le vene ai polsi di qualsiasi futuro governo. Infine c'è il problema della capacità. Al ritmo attuale di acquisizione di libri la capacità delle torri si esaurirà da qui a 27 anni al minimo, 40 al massimo. Significa che tra 40 anni la Biblioteca sarà saturata. Diventa inservibile.

Lei dipinge un quadro catastrofico. Colpa dell'architetto appena quarantenne Dominique Perrot, al cui progetto di torri-torri, in cui i libri vengono sfilati come chicchi di grano, i colleghi non hanno risparmiato critiche durissime, accusandolo di mettere i libri in vista e gli uomini che li leggeranno sottoterra dove buio e silenzio accorderebbero ai libri la protezione di cui hanno bisogno? O di qualcosa d'altro? Un progetto architettonico può piacere o meno. Ma non è di questo che intendo parlare. Mi interessano i problemi di fondo. La cosa è partita male sin dall'inizio. Nella giurata dell'Eliseo per il pro-

L'INTERVISTA. Pierre Nora

«È un monumento inutile e costoso»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PARIGI Quello di Pierre Nora pilastro dell'École des Hautes Etudes, coordinatore della monumentale ricerca in sette volumi sui «Luoghi della memoria» in Francia responsabile del settore scienze umane della casa editrice Gallimard e direttore della prestigiosissima rivista «Le Débat» è un giudizio severissimo quasi per fatto personale. Professor Nora, le polemiche sulla Très Grande Bibliothèque fanno impallidire quelle che erano state attorno alla «dissacrazione» del Louvre con la Piramide di Pei. Come mai? Per diverse ragioni. La prima è che non era stata affatto concepita come una biblioteca nazionale. L'idea di Mitterrand era che dovesse essere «la più grande biblioteca al mondo» e insieme una sorta di «sneak del libro» e solo in un secondo momento ha deciso di trasportarvi la biblioteca nazionale, cosa che cambiava totalmente il progetto. L'ha vista? Ai quattro angoli di un'area di sette ettari e mezzo quattro torri distanti l'una dall'altra. Centodieci ascensori si dividono in un giardino interno che dal punto di vista architettonico è semplicemente una follia. L'opera ha a sobito a tutt'oggi 7 miliardi e mezzo di

franchi, oltre 2.000 miliardi di lire. Ma il problema maggiore è quel che costerà la gestione ordinaria. Duemila addetti a tempo pieno tra cui 800 conservatori. Gente che bisognerà assumere e stipendiare. Un corpo di 80 pompieri che staziona in permanenza nel immobile. Si calcola che tra la TGB e la vecchia biblioteca Richelieu in cui resteranno mappe e stampe ci vorranno un miliardo e mezzo di franchi all'anno. Una somma da far temere le vene ai polsi di qualsiasi futuro governo. Infine c'è il problema della capacità. Al ritmo attuale di acquisizione di libri la capacità delle torri si esaurirà da qui a 27 anni al minimo, 40 al massimo. Significa che tra 40 anni la Biblioteca sarà saturata. Diventa inservibile.

Lei dipinge un quadro catastrofico. Colpa dell'architetto appena quarantenne Dominique Perrot, al cui progetto di torri-torri, in cui i libri vengono sfilati come chicchi di grano, i colleghi non hanno risparmiato critiche durissime, accusandolo di mettere i libri in vista e gli uomini che li leggeranno sottoterra dove buio e silenzio accorderebbero ai libri la protezione di cui hanno bisogno? O di qualcosa d'altro? Un progetto architettonico può piacere o meno. Ma non è di questo che intendo parlare. Mi interessano i problemi di fondo. La cosa è partita male sin dall'inizio. Nella giurata dell'Eliseo per il pro-

PARIGI Sopravvivere nella pietra lasciare una traccia per i posteri: è stata la preoccupazione di tanti sovrani. Anche di François Mitterrand. Aveva detto nel 1982 in un'intervista: «La cultura socialista esiste e non esiste. Credo che noi abbiamo un senso dell'universale più dei conservatori». E non per caso le due «Grandi Opere» realizzate sotto il suo regno, che trova meglio nascoste sotto l'Arche della Défense e la Piramide del Louvre. La prima è un enorme cubo vuoto al centro la seconda un «manigolone» verso la cui, una corona e convergono tutte le linee in ambidue i casi i profitti sono purissimi, privi di orpelli. Secondo François Chaslin, critico di architettura Mitterrand aveva l'eco magnificamente degli antichi miti e pubblicano l'Arche come «arca de l'umanità». La Piramide come moderno cenotafio. Si sente architetto, uomo che dà forma allo spazio. Adora sovrare la capitale in elicottero. Si intravede il disegno dell'architetto come se l'avesse tracciato sulla carta. Confessava in un libro del '75 «La Paule et le grain» in ogni città mi sento imperatore o architetto. Io scelgo io decido io arbitro. Potrebbe Parigi restare immune dall'81 ad oggi da una simile determinata regale volontà?

La fati du prince del resto è un'antica tradizione. Senza scendere a Capeti basta guardare il passato prossimo. Napoleone III e la ristrutturazione del Louvre alla metà del secolo scorso. De Gaulle e le sistemazioni urbane («les villes nouvelles») di Le Corbusier dopoguerra. Pompidou e il Beaubourg. Giscard d'Estaing che voleva un'architettura ragionevole «fatti di ar-

L'INTERVISTA. Pierre Nora

«È un monumento inutile e costoso»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PARIGI Quello di Pierre Nora pilastro dell'École des Hautes Etudes, coordinatore della monumentale ricerca in sette volumi sui «Luoghi della memoria» in Francia responsabile del settore scienze umane della casa editrice Gallimard e direttore della prestigiosissima rivista «Le Débat» è un giudizio severissimo quasi per fatto personale. Professor Nora, le polemiche sulla Très Grande Bibliothèque fanno impallidire quelle che erano state attorno alla «dissacrazione» del Louvre con la Piramide di Pei. Come mai? Per diverse ragioni. La prima è che non era stata affatto concepita come una biblioteca nazionale. L'idea di Mitterrand era che dovesse essere «la più grande biblioteca al mondo» e insieme una sorta di «sneak del libro» e solo in un secondo momento ha deciso di trasportarvi la biblioteca nazionale, cosa che cambiava totalmente il progetto. L'ha vista? Ai quattro angoli di un'area di sette ettari e mezzo quattro torri distanti l'una dall'altra. Centodieci ascensori si dividono in un giardino interno che dal punto di vista architettonico è semplicemente una follia. L'opera ha a sobito a tutt'oggi 7 miliardi e mezzo di

franchi, oltre 2.000 miliardi di lire. Ma il problema maggiore è quel che costerà la gestione ordinaria. Duemila addetti a tempo pieno tra cui 800 conservatori. Gente che bisognerà assumere e stipendiare. Un corpo di 80 pompieri che staziona in permanenza nel immobile. Si calcola che tra la TGB e la vecchia biblioteca Richelieu in cui resteranno mappe e stampe ci vorranno un miliardo e mezzo di franchi all'anno. Una somma da far temere le vene ai polsi di qualsiasi futuro governo. Infine c'è il problema della capacità. Al ritmo attuale di acquisizione di libri la capacità delle torri si esaurirà da qui a 27 anni al minimo, 40 al massimo. Significa che tra 40 anni la Biblioteca sarà saturata. Diventa inservibile.

Lei dipinge un quadro catastrofico. Colpa dell'architetto appena quarantenne Dominique Perrot, al cui progetto di torri-torri, in cui i libri vengono sfilati come chicchi di grano, i colleghi non hanno risparmiato critiche durissime, accusandolo di mettere i libri in vista e gli uomini che li leggeranno sottoterra dove buio e silenzio accorderebbero ai libri la protezione di cui hanno bisogno? O di qualcosa d'altro? Un progetto architettonico può piacere o meno. Ma non è di questo che intendo parlare. Mi interessano i problemi di fondo. La cosa è partita male sin dall'inizio. Nella giurata dell'Eliseo per il pro-

PARIGI Sopravvivere nella pietra lasciare una traccia per i posteri: è stata la preoccupazione di tanti sovrani. Anche di François Mitterrand. Aveva detto nel 1982 in un'intervista: «La cultura socialista esiste e non esiste. Credo che noi abbiamo un senso dell'universale più dei conservatori». E non per caso le due «Grandi Opere» realizzate sotto il suo regno, che trova meglio nascoste sotto l'Arche della Défense e la Piramide del Louvre. La prima è un enorme cubo vuoto al centro la seconda un «manigolone» verso la cui, una corona e convergono tutte le linee in ambidue i casi i profitti sono purissimi, privi di orpelli. Secondo François Chaslin, critico di architettura Mitterrand aveva l'eco magnificamente degli antichi miti e pubblicano l'Arche come «arca de l'umanità». La Piramide come moderno cenotafio. Si sente architetto, uomo che dà forma allo spazio. Adora sovrare la capitale in elicottero. Si intravede il disegno dell'architetto come se l'avesse tracciato sulla carta. Confessava in un libro del '75 «La Paule et le grain» in ogni città mi sento imperatore o architetto. Io scelgo io decido io arbitro. Potrebbe Parigi restare immune dall'81 ad oggi da una simile determinata regale volontà?

La fati du prince del resto è un'antica tradizione. Senza scendere a Capeti basta guardare il passato prossimo. Napoleone III e la ristrutturazione del Louvre alla metà del secolo scorso. De Gaulle e le sistemazioni urbane («les villes nouvelles») di Le Corbusier dopoguerra. Pompidou e il Beaubourg. Giscard d'Estaing che voleva un'architettura ragionevole «fatti di ar-

PARIGI Sopravvivere nella pietra lasciare una traccia per i posteri: è stata la preoccupazione di tanti sovrani. Anche di François Mitterrand. Aveva detto nel 1982 in un'intervista: «La cultura socialista esiste e non esiste. Credo che noi abbiamo un senso dell'universale più dei conservatori». E non per caso le due «Grandi Opere» realizzate sotto il suo regno, che trova meglio nascoste sotto l'Arche della Défense e la Piramide del Louvre. La prima è un enorme cubo vuoto al centro la seconda un «manigolone» verso la cui, una corona e convergono tutte le linee in ambidue i casi i profitti sono purissimi, privi di orpelli. Secondo François Chaslin, critico di architettura Mitterrand aveva l'eco magnificamente degli antichi miti e pubblicano l'Arche come «arca de l'umanità». La Piramide come moderno cenotafio. Si sente architetto, uomo che dà forma allo spazio. Adora sovrare la capitale in elicottero. Si intravede il disegno dell'architetto come se l'avesse tracciato sulla carta. Confessava in un libro del '75 «La Paule et le grain» in ogni città mi sento imperatore o architetto. Io scelgo io decido io arbitro. Potrebbe Parigi restare immune dall'81 ad oggi da una simile determinata regale volontà?

La fati du prince del resto è un'antica tradizione. Senza scendere a Capeti basta guardare il passato prossimo. Napoleone III e la ristrutturazione del Louvre alla metà del secolo scorso. De Gaulle e le sistemazioni urbane («les villes nouvelles») di Le Corbusier dopoguerra. Pompidou e il Beaubourg. Giscard d'Estaing che voleva un'architettura ragionevole «fatti di ar-

PARIGI Sopravvivere nella pietra lasciare una traccia per i posteri: è stata la preoccupazione di tanti sovrani. Anche di François Mitterrand. Aveva detto nel 1982 in un'intervista: «La cultura socialista esiste e non esiste. Credo che noi abbiamo un senso dell'universale più dei conservatori». E non per caso le due «Grandi Opere» realizzate sotto il suo regno, che trova meglio nascoste sotto l'Arche della Défense e la Piramide del Louvre. La prima è un enorme cubo vuoto al centro la seconda un «manigolone» verso la cui, una corona e convergono tutte le linee in ambidue i casi i profitti sono purissimi, privi di orpelli. Secondo François Chaslin, critico di architettura Mitterrand aveva l'eco magnificamente degli antichi miti e pubblicano l'Arche come «arca de l'umanità». La Piramide come moderno cenotafio. Si sente architetto, uomo che dà forma allo spazio. Adora sovrare la capitale in elicottero. Si intravede il disegno dell'architetto come se l'avesse tracciato sulla carta. Confessava in un libro del '75 «La Paule et le grain» in ogni città mi sento imperatore o architetto. Io scelgo io decido io arbitro. Potrebbe Parigi restare immune dall'81 ad oggi da una simile determinata regale volontà?

PARIGI Sopravvivere nella pietra lasciare una traccia per i posteri: è stata la preoccupazione di tanti sovrani. Anche di François Mitterrand. Aveva detto nel 1982 in un'intervista: «La cultura socialista esiste e non esiste. Credo che noi abbiamo un senso dell'universale più dei conservatori». E non per caso le due «Grandi Opere» realizzate sotto il suo regno, che trova meglio nascoste sotto l'Arche della Défense e la Piramide del Louvre. La prima è un enorme cubo vuoto al centro la seconda un «manigolone» verso la cui, una corona e convergono tutte le linee in ambidue i casi i profitti sono purissimi, privi di orpelli. Secondo François Chaslin, critico di architettura Mitterrand aveva l'eco magnificamente degli antichi miti e pubblicano l'Arche come «arca de l'umanità». La Piramide come moderno cenotafio. Si sente architetto, uomo che dà forma allo spazio. Adora sovrare la capitale in elicottero. Si intravede il disegno dell'architetto come se l'avesse tracciato sulla carta. Confessava in un libro del '75 «La Paule et le grain» in ogni città mi sento imperatore o architetto. Io scelgo io decido io arbitro. Potrebbe Parigi restare immune dall'81 ad oggi da una simile determinata regale volontà?

PARIGI Sopravvivere nella pietra lasciare una traccia per i posteri: è stata la preoccupazione di tanti sovrani. Anche di François Mitterrand. Aveva detto nel 1982 in un'intervista: «La cultura socialista esiste e non esiste. Credo che noi abbiamo un senso dell'universale più dei conservatori». E non per caso le due «Grandi Opere» realizzate sotto il suo regno, che trova meglio nascoste sotto l'Arche della Défense e la Piramide del Louvre. La prima è un enorme cubo vuoto al centro la seconda un «manigolone» verso la cui, una corona e convergono tutte le linee in ambidue i casi i profitti sono purissimi, privi di orpelli. Secondo François Chaslin, critico di architettura Mitterrand aveva l'eco magnificamente degli antichi miti e pubblicano l'Arche come «arca de l'umanità». La Piramide come moderno cenotafio. Si sente architetto, uomo che dà forma allo spazio. Adora sovrare la capitale in elicottero. Si intravede il disegno dell'architetto come se l'avesse tracciato sulla carta. Confessava in un libro del '75 «La Paule et le grain» in ogni città mi sento imperatore o architetto. Io scelgo io decido io arbitro. Potrebbe Parigi restare immune dall'81 ad oggi da una simile determinata regale volontà?

PARIGI Sopravvivere nella pietra lasciare una traccia per i posteri: è stata la preoccupazione di tanti sovrani. Anche di François Mitterrand. Aveva detto nel 1982 in un'intervista: «La cultura socialista esiste e non esiste. Credo che noi abbiamo un senso dell'universale più dei conservatori». E non per caso le due «Grandi Opere» realizzate sotto il suo regno, che trova meglio nascoste sotto l'Arche della Défense e la Piramide del Louvre. La prima è un enorme cubo vuoto al centro la seconda un «manigolone» verso la cui, una corona e convergono tutte le linee in ambidue i casi i profitti sono purissimi, privi di orpelli. Secondo François Chaslin, critico di architettura Mitterrand aveva l'eco magnificamente degli antichi miti e pubblicano l'Arche come «arca de l'umanità». La Piramide come moderno cenotafio. Si sente architetto, uomo che dà forma allo spazio. Adora sovrare la capitale in elicottero. Si intravede il disegno dell'architetto come se l'avesse tracciato sulla carta. Confessava in un libro del '75 «La Paule et le grain» in ogni città mi sento imperatore o architetto. Io scelgo io decido io arbitro. Potrebbe Parigi restare immune dall'81 ad oggi da una simile determinata regale volontà?

PARIGI Sopravvivere nella pietra lasciare una traccia per i posteri: è stata la preoccupazione di tanti sovrani. Anche di François Mitterrand. Aveva detto nel 1982 in un'intervista: «La cultura socialista esiste e non esiste. Credo che noi abbiamo un senso dell'universale più dei conservatori». E non per caso le due «Grandi Opere» realizzate sotto il suo regno, che trova meglio nascoste sotto l'Arche della Défense e la Piramide del Louvre. La prima è un enorme cubo vuoto al centro la seconda un «manigolone» verso la cui, una corona e convergono tutte le linee in ambidue i casi i profitti sono purissimi, privi di orpelli. Secondo François Chaslin, critico di architettura Mitterrand aveva l'eco magnificamente degli antichi miti e pubblicano l'Arche come «arca de l'umanità». La Piramide come moderno cenotafio. Si sente architetto, uomo che dà forma allo spazio. Adora sovrare la capitale in elicottero. Si intravede il disegno dell'architetto come se l'avesse tracciato sulla carta. Confessava in un libro del '75 «La Paule et le grain» in ogni città mi sento imperatore o architetto. Io scelgo io decido io arbitro. Potrebbe Parigi restare immune dall'81 ad oggi da una simile determinata regale volontà?

PARIGI Sopravvivere nella pietra lasciare una traccia per i posteri: è stata la preoccupazione di tanti sovrani. Anche di François Mitterrand. Aveva detto nel 1982 in un'intervista: «La cultura socialista esiste e non esiste. Credo che noi abbiamo un senso dell'universale più dei conservatori». E non per caso le due «Grandi Opere» realizzate sotto il suo regno, che trova meglio nascoste sotto l'Arche della Défense e la Piramide del Louvre. La prima è un enorme cubo vuoto al centro la seconda un «manigolone» verso la cui, una corona e convergono tutte le linee in ambidue i casi i profitti sono purissimi, privi di orpelli. Secondo François Chaslin, critico di architettura Mitterrand aveva l'eco magnificamente degli antichi miti e pubblicano l'Arche come «arca de l'umanità». La Piramide come moderno cenotafio. Si sente architetto, uomo che dà forma allo spazio. Adora sovrare la capitale in elicottero. Si intravede il disegno dell'architetto come se l'avesse tracciato sulla carta. Confessava in un libro del '75 «La Paule et le grain» in ogni città mi sento imperatore o architetto. Io scelgo io decido io arbitro. Potrebbe Parigi restare immune dall'81 ad oggi da una simile determinata regale volontà?

PARIGI Sopravvivere nella pietra lasciare una traccia per i posteri: è stata la preoccupazione di tanti sovrani. Anche di François Mitterrand. Aveva detto nel 1982 in un'intervista: «La cultura socialista esiste e non esiste. Credo che noi abbiamo un senso dell'universale più dei conservatori». E non per caso le due «Grandi Opere» realizzate sotto il suo regno, che trova meglio nascoste sotto l'Arche della Défense e la Piramide del Louvre. La prima è un enorme cubo vuoto al centro la seconda un «manigolone» verso la cui, una corona e convergono tutte le linee in ambidue i casi i profitti sono purissimi, privi di orpelli. Secondo François Chaslin, critico di architettura Mitterrand aveva l'eco magnificamente degli antichi miti e pubblicano l'Arche come «arca de l'umanità». La Piramide come moderno cenotafio. Si sente architetto, uomo che dà forma allo spazio. Adora sovrare la capitale in elicottero. Si intravede il disegno dell'architetto come se l'avesse tracciato sulla carta. Confessava in un libro del '75 «La Paule et le grain» in ogni città mi sento imperatore o architetto. Io scelgo io decido io arbitro. Potrebbe Parigi restare immune dall'81 ad oggi da una simile determinata regale volontà?

PARIGI Sopravvivere nella pietra lasciare una traccia per i posteri: è stata la preoccupazione di tanti sovrani. Anche di François Mitterrand. Aveva detto nel 1982 in un'intervista: «La cultura socialista esiste e non esiste. Credo che noi abbiamo un senso dell'universale più dei conservatori». E non per caso le due «Grandi Opere» realizzate sotto il suo regno, che trova meglio nascoste sotto l'Arche della Défense e la Piramide del Louvre. La prima è un enorme cubo vuoto al centro la seconda un «manigolone» verso la cui, una corona e convergono tutte le linee in ambidue i casi i profitti sono purissimi, privi di orpelli. Secondo François Chaslin, critico di architettura Mitterrand aveva l'eco magnificamente degli antichi miti e pubblicano l'Arche come «arca de l'umanità». La Piramide come moderno cenotafio. Si sente architetto, uomo che dà forma allo spazio. Adora sovrare la capitale in elicottero. Si intravede il disegno dell'architetto come se l'avesse tracciato sulla carta. Confessava in un libro del '75 «La Paule et le grain» in ogni città mi sento imperatore o architetto. Io scelgo io decido io arbitro. Potrebbe Parigi restare immune dall'81 ad oggi da una simile determinata regale volontà?

PARIGI Sopravvivere nella pietra lasciare una traccia per i posteri: è stata la preoccupazione di tanti sovrani. Anche di François Mitterrand. Aveva detto nel 1982 in un'intervista: «La cultura socialista esiste e non esiste. Credo che noi abbiamo un senso dell'universale più dei conservatori». E non per caso le due «Grandi Opere» realizzate sotto il suo regno, che trova meglio nascoste sotto l'Arche della Défense e la Piramide del Louvre. La prima è un enorme cubo vuoto al centro la seconda un «manigolone» verso la cui, una corona e convergono tutte le linee in ambidue i casi i profitti sono purissimi, privi di orpelli. Secondo François Chaslin, critico di architettura Mitterrand aveva l'eco magnificamente degli antichi miti e pubblicano l'Arche come «arca de l'umanità». La Piramide come moderno cenotafio. Si sente architetto, uomo che dà forma allo spazio. Adora sovrare la capitale in elicottero. Si intravede il disegno dell'architetto come se l'avesse tracciato sulla carta. Confessava in un libro del '75 «La Paule et le grain» in ogni città mi sento imperatore o architetto. Io scelgo io decido io arbitro. Potrebbe Parigi restare immune dall'81 ad oggi da una simile determinata regale volontà?

Un'architettura che sfida gli Usa (ma Parigi ha perso il sorriso)

DAL NOSTRO INVIATO GIANNI MARSILLI

PARIGI Sopravvivere nella pietra lasciare una traccia per i posteri: è stata la preoccupazione di tanti sovrani. Anche di François Mitterrand. Aveva detto nel 1982 in un'intervista: «La cultura socialista esiste e non esiste. Credo che noi abbiamo un senso dell'universale più dei conservatori». E non per caso le due «Grandi Opere» realizzate sotto il suo regno, che trova meglio nascoste sotto l'Arche della Défense e la Piramide del Louvre. La prima è un enorme cubo vuoto al centro la seconda un «manigolone» verso la cui, una corona e convergono tutte le linee in ambidue i casi i profitti sono purissimi, privi di orpelli. Secondo François Chaslin, critico di architettura Mitterrand aveva l'eco magnificamente degli antichi miti e pubblicano l'Arche come «arca de l'umanità». La Piramide come moderno cenotafio. Si sente architetto, uomo che dà forma allo spazio. Adora sovrare la capitale in elicottero. Si intravede il disegno dell'architetto come se l'avesse tracciato sulla carta. Confessava in un libro del '75 «La Paule et le grain» in ogni città mi sento imperatore o architetto. Io scelgo io decido io arbitro. Potrebbe Parigi restare immune dall'81 ad oggi da una simile determinata regale volontà?

PARIGI Sopravvivere nella pietra lasciare una traccia per i posteri: è stata la preoccupazione di tanti sovrani. Anche di François Mitterrand. Aveva detto nel 1982 in un'intervista: «La cultura socialista esiste e non esiste. Credo che noi abbiamo un senso dell'universale più dei conservatori». E non per caso le due «Grandi Opere» realizzate sotto il suo regno, che trova meglio nascoste sotto l'Arche della Défense e la Piramide del Louvre. La prima è un enorme cubo vuoto al centro la seconda un «manigolone» verso la cui, una corona e convergono tutte le linee in ambidue i casi i profitti sono purissimi, privi di orpelli. Secondo François Chaslin, critico di architettura Mitterrand aveva l'eco magnificamente degli antichi miti e pubblicano l'Arche come «arca de l'umanità». La Piramide come moderno cenotafio. Si sente architetto, uomo che dà forma allo spazio. Adora sovrare la capitale in elicottero. Si intravede il disegno dell'architetto come se l'avesse tracciato sulla carta. Confessava in un libro del '75 «La Paule et le grain» in ogni città mi sento imperatore o architetto. Io scelgo io decido io arbitro. Potrebbe Parigi restare immune dall'81 ad oggi da una simile determinata regale volontà?

PARIGI Sopravvivere nella pietra lasciare una traccia per i posteri: è stata la preoccupazione di tanti sovrani. Anche di François Mitterrand. Aveva detto nel 1982 in un'intervista: «La cultura socialista esiste e non esiste. Credo che noi abbiamo un senso dell'universale più dei conservatori». E non per caso le due «Grandi Opere» realizzate sotto il suo regno, che trova meglio nascoste sotto l'Arche della Défense e la Piramide del Louvre. La prima è un enorme cubo vuoto al centro la seconda un «manigolone» verso la cui, una corona e convergono tutte le linee in ambidue i casi i profitti sono purissimi, privi di orpelli. Secondo François Chaslin, critico di architettura Mitterrand aveva l'eco magnificamente degli antichi miti e pubblicano l'Arche come «arca de l'umanità». La Piramide come moderno cenotafio. Si sente architetto, uomo che dà forma allo spazio. Adora sovrare la capitale in elicottero. Si intravede il disegno dell'architetto come se l'avesse tracciato sulla carta. Confessava in un libro del '75 «La Paule et le grain» in ogni città mi sento imperatore o architetto. Io scelgo io decido io arbitro. Potrebbe Parigi restare immune dall'81 ad oggi da una simile determinata regale volontà?

PARIGI Sopravvivere nella pietra lasciare una traccia per i posteri: è stata la preoccupazione di tanti sovrani. Anche di François Mitterrand. Aveva detto nel 1982 in un'intervista: «La cultura socialista esiste e non esiste. Credo che noi abbiamo un senso dell'universale più dei conservatori». E non per caso le due «Grandi Opere» realizzate sotto il suo regno, che trova meglio nascoste sotto l'Arche della Défense e la Piramide del Louvre. La prima è un enorme cubo vuoto al centro la seconda un «manigolone» verso la cui, una corona e convergono tutte le linee in ambidue i casi i profitti sono purissimi, privi di orpelli. Secondo François Chaslin, critico di architettura Mitterrand aveva l'eco magnificamente degli antichi miti e pubblicano l'Arche come «arca de l'umanità». La Piramide come moderno cenotafio. Si sente architetto, uomo che dà forma allo spazio. Adora sovrare la capitale in elicottero. Si intravede il disegno dell'architetto come se l'avesse tracciato sulla carta. Confessava in un libro del '75 «La Paule et le grain» in ogni città mi sento imperatore o architetto. Io scelgo io decido io arbitro. Potrebbe Parigi restare immune dall'81 ad oggi da una simile determinata regale volontà?

PARIGI Sopravvivere nella pietra lasciare una traccia per i posteri: è stata la preoccupazione di tanti sovrani. Anche di François Mitterrand. Aveva detto nel 1982 in un'intervista: «La cultura socialista esiste e non esiste. Credo che noi abbiamo un senso dell'universale più dei conservatori». E non per caso le due «Grandi Opere» realizzate sotto il suo regno, che trova meglio nascoste sotto l'Arche della Défense e la Piramide del Louvre. La prima è un enorme cubo vuoto al centro la seconda un «manigolone» verso la cui, una corona e convergono tutte le linee in ambidue i casi i profitti sono purissimi, privi di orpelli. Secondo François Chaslin, critico di architettura Mitterrand aveva l'eco magnificamente degli antichi miti e pubblicano l'Arche come «arca de l'umanità». La Piramide come moderno cenotafio. Si sente architetto, uomo che dà forma allo spazio. Adora sovrare la capitale in elicottero. Si intravede il disegno dell'architetto come se l'avesse tracciato sulla carta. Confessava in un libro del '75 «La Paule et le grain» in ogni città mi sento imperatore o architetto. Io scelgo io decido io arbitro. Potrebbe Parigi restare immune dall'81 ad oggi da una simile determinata regale volontà?

PARIGI Sopravvivere nella pietra lasciare una traccia per i posteri: è stata la preoccupazione di tanti sovrani. Anche di François Mitterrand. Aveva detto nel 1982 in un'intervista: «La cultura socialista esiste e non esiste. Credo che noi abbiamo un senso dell'universale più dei conservatori». E non per caso le due «Grandi Opere» realizzate sotto il suo regno, che trova meglio nascoste sotto l'Arche della Défense e la Piramide del Louvre. La prima è un enorme cubo vuoto al centro la seconda un «manigolone» verso la cui, una corona e convergono tutte le linee in ambidue i casi i profitti sono purissimi, privi di orpelli. Secondo François Chaslin, critico di architettura Mitterrand aveva l'eco magnificamente degli antichi miti e pubblicano l'Arche come «arca de l'umanità». La Piramide come moderno cenotafio. Si sente architetto, uomo che dà forma allo spazio. Adora sovrare la capitale in elicottero. Si intravede il disegno dell'architetto come se l'avesse tracciato sulla carta. Confessava in un libro del '75 «La Paule et le grain» in ogni città mi sento imperatore o architetto. Io scelgo io decido io arbitro. Potrebbe Parigi restare immune dall'81 ad oggi da una simile determinata regale volontà?

PARIGI Sopravvivere nella pietra lasciare una traccia per i posteri: è stata la preoccupazione di tanti sovrani. Anche di François Mitterrand. Aveva detto nel 1982 in un'intervista: «La cultura socialista esiste e non esiste. Credo che noi abbiamo un senso dell'universale più dei conservatori». E non per caso le due «Grandi Opere» realizzate sotto il suo regno, che trova meglio nascoste sotto l'Arche della Défense e la Piramide del Louvre. La prima è un enorme cubo vuoto al centro la seconda un «manigolone» verso la cui, una corona e convergono tutte le linee in ambidue i casi i profitti sono purissimi, privi di orpelli. Secondo François Chaslin, critico di architettura Mitterrand aveva l'eco magnificamente degli antichi miti e pubblicano l'Arche come «arca de l'umanità». La Piramide come moderno cenotafio. Si sente architetto, uomo che dà forma allo spazio. Adora sovrare la capitale in elicottero. Si intravede il disegno dell'architetto come se l'avesse tracciato sulla carta. Confessava in un libro del '75 «La Paule et le grain» in ogni città mi sento imperatore o architetto. Io scelgo io decido io arbitro. Potrebbe Parigi restare immune dall'81 ad oggi da una simile determinata regale volontà?

PARIGI Sopravvivere nella pietra lasciare una traccia per i posteri: è stata la preoccupazione di tanti sovrani. Anche di François Mitterrand. Aveva detto nel 1982 in un'intervista: «La cultura socialista esiste e non esiste. Credo che noi abbiamo un senso dell'universale più dei conservatori». E non per caso le due «Grandi Opere» realizzate sotto il suo regno, che trova meglio nascoste sotto l'Arche della Défense e la Piramide del Louvre. La prima è un enorme cubo vuoto al centro la seconda un «manigolone» verso la cui, una corona e convergono tutte le linee in ambidue i casi i profitti sono purissimi, privi di orpelli. Secondo François Chaslin, critico di architettura Mitterrand aveva l'eco magnificamente degli antichi miti e pubblicano l'Arche come «arca de l'umanità». La Piramide come moderno cenotafio. Si sente architetto, uomo che dà forma allo spazio. Adora sovrare la capitale in elicottero. Si intravede il disegno dell'architetto come se l'avesse tracciato sulla carta. Confessava in un libro del '75 «La Paule et le grain» in ogni città mi sento imperatore o architetto. Io